

# L'Escursionista

## SOMMARIO.

1. *Cronaca delle Gite Sociali: La Sesta - Quattro Denti di Chiomonte.  
La settimana - Gran S. Bernardo - Chamonix.*

### CRONACA DELLE GITE SOCIALI

#### LA SESTA

### QUATTRO DENTI DI CHIOMONTE

10 Giugno 1909

A causa del cattivo tempo, la sesta gita sociale, fissata dapprima pel 6 giugno, venne rimandata al giorno 10 con deliberazione di compierla anche in caso di cielo nuvoloso, quasi che volessimo imporci al poco cortese e mai richiesto compagno delle nostre escursioni che in quest'ultima gita volle prolungare la visita più che non convenisse. Ma non precipitiamo gli avvenimenti.

All'ora stabilita, la nostra bella comitiva di 61 gitanti, allietata da un gaio gruppo di graziose signorine, si trovava pronta alla Stazione di Porta Nuova, di dove partimmo col noto treno *Menelik* su vettura a noi riservata, colla quale alle 3,18, e cioè in perfetto orario, si giunse a Chiomonte dopo un viaggio sempre bello ed attraente per l'aspetto pittoresco della Valle di Susa illuminata dalla luna.

Il cielo chiaro ovunque, tranne in un punto lontano, ci lasciava sperare che questa volta saremmo riusciti a sfuggire alla pioggia ed eravamo perciò singolarmente lieti ed allegri, tanto che appena giunti a Chiomonte ci affrettammo all'al-

bergo per la colazione che i Direttori ci avevano fatto preparare. La sosta fu assai breve che tosto le trombe diedero il segnale di mettersi in marcia, e noi ardimentosi scendemmo nell'avvallamento della Dora, la attraversammo, risalendo poi dall'altra parte il ripido versante e portandoci così a La Ramà ed alle altre borgate disseminate sul fianco meridionale del vallone.

Procedendo di buon passo per la tortuosa mulattiera, ammiravamo il panorama che andava svolgendosi, singolarmente bello al sorgere del sole, il quale, accarezzando colla sua radiosa luce le vette rocciose delle imponenti montagne circostanti nonchè, il Rocciamelone ancora bianco di recente neve, dava alle alte cime dei riflessi dal rosa al sanguigno ed al dorato, di magnifico effetto.

Rinfrescati da un dolce zeffiro di mite frescura, si saliva briosi e poco curanti dei rinomati vigneti che ci attorniavano e sempre di buon passo e con brevi fermate giungemmo bentosto al Trou di Touille m. 1977, dove fummo anche lieti di trovare finalmente un ruscello di freschissima acqua che già da qualche tempo desideravamo.

Quantunque i beneficiati dal lento e tenace lavoro di un uomo, che non esitò ad impiegare lunghi anni per compiere questa lunga apertura nella montagna, siano gli abitanti della regione, noi pure gli dobbiamo un po' di riconoscenza perchè fu in grazia sua che potemmo dissetare le aride fauci rese anche più arse dalla salita nell'ultimo tratto un po' più faticosa. Oserei aggiungere che in quel momento la nostra riconoscenza fu anche più grande pel fatto che l'acqua era allora desideratissima e che ancora non prevedevamo che proprio avremmo più tardi dovuto prenderne tanta! Ma purtroppo era destino che il nostro desiderio d'acqua venisse soddisfatto al di là delle intenzioni nostre, chè, ripresa di lì a poco la marcia, il cielo andò man mano oscurandosi, finchè ai Quattro Denti la nebbia ci raggiunse nascondendoci interamente il panorama, ed il freddo incominciò a farsi sentire abbastanza pungente. Per non fermarci col rischio di diventare sorbetti, ci avviammo tosto per la Cima del Vallone, di cui la salita era facoltativa, ma nessuno volle esser da meno dei compagni, ed anche le nostre brave escursioniste si avventurarono per lo stretto sentiero, raggiungendo anzi la vetta per le prime in molto meno di un'ora, sicchè alle 10,30 eravamo già sulla vetta ad ammirare.... le bianche nebbie che salivano continuamente dai due versanti e che andavano sempre più avvolgendoci.

L'appetito però andava aumentando in ragione dell'altezza, sicchè tutti credettero di sbarazzarsi di quel poco che ancora restava delle già consumate provviste, ed è a temersi che dopo di esse avremmo trangugiato anche i recipienti se la pioggia mista a fiocchi di neve non fosse venuta insieme col freddo a disturbarci.

Ci azzardammo allora a fare qualche tentativo di accendere del fuoco, forse coll'ingenuo pensiero che la neve avesse a sciogliersi, ma visti inutili i nostri sforzi per scaldarci, ci decidemmo al ritorno, e rimesso il sacco in spalla, ci lanciammo rapidamente giù, chiamandoci a vicenda per non smarrirci. La neve intanto si era ormai convertita in diretta pioggia che, poco gentile verso le ardite alpiniste, non esitò ad inzuppare gli abiti di tutti, sicchè in breve, quando giungemmo alle Bergerie, eravamo bagnati come pulcini. Oramai eravamo tutti sparpagliati ed in questi casolari ci aggiustammo alla meglio tentando di farci asciugare ad un misero fuoco, ma il fumo era ben maggiore del calore sicchè, dato anche che la pioggia non accennava a cessare, ritenemmo inutile un maggior soggiorno e ci avviammo nuovamente.

Come Dio volle si giunse a Chiomonte in vari gruppi, ma non è a dire che i primi fossero meno inzuppati di quelli che li seguivano, ché anzi parrebbe che l'acqua fosse stata raccolta in ragione della velocità di marcia.

Qui giunti ci sparpagliammo per ogni dove per aver un po' di fuoco, ed era comico il vederci raggruppati in certi antri ben poco eleganti, dove in altri momenti nessuno avrebbe voluto metter naso, ma che allora invece bene-

divamo di tutto il cuore, specialmente dopo la benedizione che il tempo aveva a noi pure prodigato.

Non descriviamo poi il..... pittoresco (?) della tenuta di ognuno, mezzo spogliati e colle sottovesti appese al caminetto coll'illusorio desiderio di farle asciugare.

Fortunatamente se il bel tempo non era eccessivo, il buon tempo regnava sovrano sicchè si prese con filosofica rassegnazione la nostra mala ventura, e quando più tardi si potè finalmente mettere le gambe sotto la tavola per assaporare il pranzo che l'Albergo Valetti ci aveva preparato, nessuno volle esser ritardatario.

L'ironia della sorte ci volle poi riserbare una sorpresa col mostrarci ancora le alte cime della valle, trasformate dalla neve fresca, indorate dagli ultimi riflessi di un "ridente" sole sul tramonto, e noi dal treno, mentre scendevamo rapidamente verso Torino, salutammo il luogo della nostra sfortunata, ma egualmente divertente ascensione, ringraziando i Direttori che ci avevano condotti.

UMBERTO GRITTI.



## ==== LA SETTIMA ====

### GRAN S. BERNARDO - CHAMONIX

— 24-27 Giugno 1909 —

23 *Giugno* — Quando alle ore 19 di mercoledì 23 giugno, il treno speciale che doveva portare i centotrentacinque *escursionisti* ad Aosta, partiva, in perfetto orario, dalla Stazione di Porta Susa, i numerosi saluti ed auguri di buon viaggio, che ancora si venivano scambiando fra partenti e restanti, e la gioconda vivacità dei primi — anelanti alla conquista dei monti — parevano in contrasto colla cappa plumbea e nuvolosa del cielo. Ma i gitanti poco o punto vi badavano, fidenti nella loro buona stella!

E così, mentre il treno filava assai velocemente — non arrestato dalle consuete fermate obbligatorie — giungendo prima a Chivasso (ove raccolse un nuovo piccolo gruppo di *escursionisti*), e poi, a traverso dei verdi piani e colli del mio bel Canavese, ad Ivrea, le cui *rosse torri* già parevano dileguarsi fra le brume della notte incipiente, gli *escursionisti* (o almeno i più curiosi fra essi), avevano già fatto un' esplorazione..... pacifica e rapida, attraverso i vagoni intercomunicanti, per identificare i compagni..... e ancor prima le gentili *compagne* di quattro giorni di vita comune, intrattenersi cogli amici e conoscenti, accrescer subito il numero di questi ultimi, insomma..... per studiar l'ambiente. E tutti parevan soddisfatti..... e ciarlieri, cosicchè male a partito eran ridotti quei pochi che volevano anticipatamente gustare le delizie di Morfeo.

Non starò a dire di quel che..... *non* si vide della Valle d'Aosta, da noi percorsa nella notte buia, resa ancor più cupa dalla nuvolaglia: accennerò solo che, quando si giunse, verso le ventitre, ad Aosta, ognuno si recò prontamente all'albergo e camera statigli assegnati: e tutto procedette fin da allora col massimo ordine, cosicchè quelli fra noi, ch'eran *neofiti* della or pure *nostra* Istituzione degli *Escursionisti*, rimasero subito persuasi della perfetta organizzazione di queste gite e dei meriti preclari dei loro tanto abili quanto modesti Direttori. Cari Perotti e Strolengo, non

turberò più in seguito la vostra modestia: ma il pistolotto di preambolo era pur necessario, appunto perchè..... non tale, ma l'espressione sincera della nostra viva ammirazione e del nostro animo grato!

24 *Giugno* — Poco dopo le tre, e mentre parecchi appena cominciavano a gustare i primi momenti di sonno, fu praticata la sveglia nei singoli alberghi, e verso le ore quattro, tutti i gitanti già si trovavano — dopo aver sorbito un buon caffè e latte — nella grandiosa Piazza dell'Hôtel de Ville di Aosta, dove li attendevano in gran numero *omnibus*, carrozzoni e carrozze, raggranellati dall'Impresa Casalegno di Aosta, per il trasporto di tutta la comitiva al Gran S. Bernardo.

All'ora prefissa delle quattro, una squillante cornetta diede il segnale della partenza, e i numerevoli veicoli, l'un dietro all'altro, uscirono tosto dalla Porta Santo Stefano della vetusta città « di cesaree mura ammantellata », superando i vitiferi declivii fra i quali serpeggia la strada del Gran S. Bernardo, ed ammirando poi dall'alto la città che cominciava a risvegliarsi, l'erta e biancheggiante mole del *Monte Aemilius*, che pare dominarla e tutelarla, e verso oriente, le prime tinte rosate di bel sereno, già volgenti al purpureo, che andavano ognora allargandosi e fugando le nubi, che fino a tarda notte avevano fatta cupa pressione sul cielo.

Quando si giunse a *Variney*, dove la via carrozzabile si biforca, proseguendo a destra per la *Valpellina* (profonda, poetica e bellissima valle, che sale coi suoi pascoli fioriti fino agli incantevoli ghiacciai di *Za-de-Zan* e alle vertiginosi pareti di roccia e di ghiaccio della *Dent d'Héren*), ed a sinistra pel Gran S. Bernardo, il tempo pareva volto definitivamente al bello, e rilucevano avanti a noi, lontano, i maestosi ghiacciai del *Gran Combin*, e alle nostre spalle appariva l'ardita cuspide dell'« ardua Grivola bella ».

La strada del Gran S. Bernardo (per cui noi seguiamo), s'estolle assai presto a notevole altezza, con forti e frequenti salite, e i gitanti ne approfittano per sgranchirsi le gambe e proseguir a piedi per le scorciatoie.

I fianchi rocciosi della valle cominciano a rivestirsi di larici e di abeti, e le inclinanti praterie sono allietate di miriadi di fiori dai colori vivacissimi: — si entra così nel regno desiderato della *vera montagna*.

Si passa a *Gignod* (m. 994), e verso le ore 7,30 si arriva a *Etroubles* (m. 1280), piccolo borgo poeticamente digradante verso il torrente, ove dai Direttori è distribuita ad ogni gitante una gustosa colazione fredda (*sandwichs* e vino nero) che soddisfa i nostri ansiosi ventricoli.

Ma tosto si riparte in vettura, perchè la via lunga ne sospinge: si attraversa *S. Oyen* (m. 1377), e, seguendo la strada carrozzabile che volge a destra, si giunge a *S. Rhemy* (m. 1632), ultimo Comune della Valle (ove fino al 1904 giungeva la via carrozzabile) rinserrato, colle sue poche case, in una stretta gola che ivi fa la montagna: lo domina l'aguzza e dorata guglia del suo campanile.

Anche qui breve fermata, per il riposo dei cavalli; per il che una buona parte dei gitanti, animata da tendenze alpinistiche, non volendo più attendere, procede oltre a piedi, e quando, poco dopo il villaggio, vede l'antica strada mulattiera salire più rapidamente verso l'alto, tosto s'incammina per essa, giungendo così assai presto all'antica Cantina di *Fontainte* (m. 2217), a gustare del prelibato *genepy*. Assai pochi sono rimasti in vettura a sorbirsi le numerose spire ed i frequenti risvolti della nuova più lunga strada carrozzabile, di robusta costruzione e di conveniente larghezza.

Dalla Cantina di *Fontainte* (accanto alla quale si sono ora costrutte belle casette per i doganieri e per l'Arma benemerita), sempre per scorciatoia, si intersecano gli ultimi risvolti della via carrozzabile, che è nella sua parte più elevata ancora

ricoperta di neve fresca, caduta nella sera precedente e nella notte: e finalmente, superata l'erta, e svoltato un dosso di monte, ecco apparire la conca solitaria del Gran S. Bernardo: ecco il lago dai cupi riflessi, su cui galleggiano ancora numerosi blocchi di ghiaccio: ecco, poco lungi dalla strada, la bella statua di S. Bernardo, fondatore dell'Ospizio, inaugurata pochi anni or sono: ecco in fondo la grandiosa mole dell'Ospizio, coi suoi due ampi fabbricati (quello del XVI secolo e quello moderno), da cui giungono a noi, fatti più rumorosi dall'eco dei monti, i latrati dei cani famosi.

Siamo tra i primi a raggiungere il limitare dell'Ospizio, ch'è ancor tutto cinto di neve, e tra le cui fredde mura ci fermiamo il meno possibile, preferendo star fuori a goderci i raggi, sian pur pallidi, d'un sole.... un po' malato, quale si fu quello di tutto quel giorno.

Giunsero intanto i veicoli, dell'impresa Casalegno (che fece un ottimo servizio), con quei pochi che ancor li occupavano, e tutti insieme, nell'attesa del *dejeuner*, visitammo l'interno dei due ampi fabbricati, arrestandoci in special modo, prima nella chiesa, bella e severa, col marmoreo monumento fatto erigere dal primo Napoleone al vincitore di Marengo, generale Desaix, e poi nei cameroni destinati a refettorio, ove potemmo finalmente saziare il nostro appetito.

Mentre noi eravamo assorti in quest'ultima gradita occupazione, giunsero dalla parte di Svizzera altri numerosi veicoli, per condurci a Martigny; — di guisa che, appena finito il pranzo, ognuno si cercò un posto nelle nuove vetture, e poco prima delle 15, dato un ultimo riconoscente sguardo all'Ospizio ed alla sua conca solitaria (avvivata però oggi dalla nostra rumorosa gaiezza, come un dì dal frastuono di soldati e cannoni), s'imprese, a freni chiusi e coi cavalli al passo, l'ardua ed impressionante discesa dei ripidi ed ancor nevosi risvolti che fa la via carrozzabile svizzera in sull'inizio.

La valle è dapprima, anche da questa parte, triste e selvaggia: solo più in basso i suoi contorni si ammorbidiscono, i suoi fianchi si vengono allietando di verzura e di foreste, e la strada va facendosi meno ripida. Si attraversa dapprima *Bourg St. Pierre*, modesto e non.... molto pulito paesello di montagna; poi *Liddes*, assai più simpatico e sito in una bella e ampia conca verdeggiante, sul cui fondo ci appaiono nevosi, e incerti fra le nebbie, i fianchi del Monte *Velan*; e più in basso *Orsières*, che si presenta già come una piccola e industriosa cittadina, con numerosi e bei fabbricati, mentre la sua anche maggiore futura importanza è pronosticata dai lavori già assai avanzati di una ferrovia elettrica in costruzione che fra non molto unirà *Martigny* a *Orsières*, salvo a prolungarsi poi, per nuove vie arduose, su per la *Val Ferret*, che sbocca appunto ad *Orsières* e congiungersi colla ferrovia che.... dovrebbe salire al *Col Ferret* da Courmayeur-Entrèves, il giorno in cui la nostra gente subalpina, *semper inimica suis*, saprà far cessare le competizioni locali, ed unirsi in unico sforzo per ottenere una diretta linea ferroviaria con la Svizzera; e questa avrebbe indubbiamente il vantaggio di poter essere in assai breve tempo condotta ad effettuazione.

Queste idee mi frullavano nel cervello mentre, scendendo i veicoli (dell'impresa Giroud di Martigny) a gran trotto da *Orsières* verso *Sembrancher* e *Martigny*, i miei occhi si posavano appunto sulle belle opere di costruzione della linea elettrica, che costeggiano il fianco sinistro della valle, e nelle quali la maestranza che lavora è, per la maggior parte, italiana.

Verso le 19,30 sbuchiamo finalmente, dopo oltre quaranta chilometri di discesa, nella gran Valle del Rodano: e si presenta a noi colle sue belle case, coi suoi numerosi alberghi, col tram elettrico che la percorre in parte (quello appunto che il domani dovrà portarci più in alto), e coll'antica cattedrale, la ridente, piccola Città di Martigny, dominata dall'alto da un'erma torre e dagli avanzi di un vetusto

castello, antica dimora dei Vescovi di *Sion*, già signori del Vallese (attuale cantone svizzero a cui appartiene Martigny e questa parte della Valle del Rodano).

In alcuni dei principali alberghi della città, (Mont Blanc, Clerc, Kluser e National), ancora in gran parte deserti di viaggiatori per l'imatura stagione, prendono stanza gli escursionisti, e la sera, dopo il lauto pranzo, sulla piazza principale possono godere dei concerti delle due musiche svizzera e italiana (quest'ultima formata di operai italiani, che lavorano a Martigny), le quali scambievolmente intonano gli inni nazionali, accolti dai nostri *urrah!* Intanto noi ci affratelliamo coi numerosi nostri connazionali, per la massima parte operai, che qui dimorano e guadagnano quel pane che non sempre può loro concedere la madre patria, ma che ad essa, al dolce paese natìo, ai parenti ed agli amici lontani ognor volgono il pensiero, fatto per la lontananza più acuto di nostalgia e di desiderio. E in quella sera, sapendo appunto che una grossa comitiva di italiani era ospite di Martigny, tutti erano scesi, anche dai numerosi centri minori in cui lavorano, per salutarci e farci feste!

25 *Giugno* — Non più ad ore..... illecite, come ad Aosta, ma solo verso le ore 7 ci si obbliga a sorgere dal.... *caro letto*, il mattino successivo: e alle ore 8,30 circa la ferrovia elettrica, che deve condurci a *Chamonix*, ci ha già ospitati tutti nelle sue belle e nuove vetture, trasportandoci dapprima in piano fino a *Vernayaz*, dove incomincia l'erta salita.

Sino a *Vernayaz* si è seguita la Gran Valle del Rodano, che, in quel mattino è piena di sole e magnificente nella sua estensione e ricchezza di luce e di colori; la percorre la gran linea ferroviaria del Sempione che noi possiamo meglio veder disegnarsi, tra il verde piano, quando incominciamo a salire su pei fianchi della montagna, e subito con un'inclinazione veramente impressionante.

L'occhio nostro quando non scende giù, lungo le scoscesi pareti del monte, fra cui ci inerpiciamo e su cui si svolge pure in continue spire la via carrozzabile, si aguzza fino agli estremi punti visivi della Gran Valle sottostante, ed accompagna le acque tranquille del Rodano fino a *Bex* che s'intravede in lontananza, e poi, colla luce del pensiero, anche oltre, fino alle fiorite, incantevoli rive del Lago di Ginevra.

Dopo la prima erta salita, si arriva alla Stazione di *Salvan*, e poi successivamente a quelle di *Marcottes*, *Trétien* e *Finhaut* (m. 1237), tutti villaggi moderni, formati in gran parte da belli e numerosi alberghi, e circondati da foreste meravigliose e da amene conche verdeggianti, ove l'occhio e la mente dolcemente si riposano.

Noi possiamo solo godere fuggacemente di queste impressioni di poetica bellezza, salvo a *Finhaut*, ove ci arrestiamo qualche tempo, e che è uno dei siti più incantevoli della valle. Già in lontananza e tra le nebbie, che anche in tal giorno ad una certa ora sono venute ad offuscare un po' la grandiosa bellezza della scena, appaiono i ghiacciai, che più o meno direttamente si dipartono dal Monte Bianco, il grande colosso, a cui aneliamo e a cui ci avviciniamo. — Dopo *Finhaut*, la ferrovia, sempre arditamente incastrata su l'uno dei fianchi della Valle, scende un po' e così si giunge a *Châtelard* (m. 1102), ove fino a qualche anno fa si arrestava dalla parte Svizzera la ferrovia, unita ora per mezzo di gallerie e di nuove maestrevoli opere, a *Vallorcine* (m. 1212), villaggio sito già in territorio francese, e poeticamente disseminato sui morbidi declivii della Valle. A *Vallorcine* siamo costretti a cambiar treno, perchè non è più la Compagnia Svizzera, bensì la *Paris-Lyon-Méditerranée*, la Società che esercita la Ferrovia: e, a vero dire, stantechè fino a tal paese, dalla parte di *Chamonix* (Francia), la ferrovia elettrica era già da assai tempo aperta (prima del recentissimo congiungimento fra *Vallorcine* e *Châtelard*), i vagoni della P. L. M. sono assai meno nuovi, eleganti e confortevoli di quelli precedenti, ed il servizio appare anche non privo di inconvenienti; tantochè ad un certo punto il nostro treno.....

non vuol più muoversi ad alcun costo, e ci è giuocoforza ritornare con esso a *Vallorcine*. Finalmente, riparati i guasti, si riparte, e si penetra assai presto in una lunga galleria, dopo la quale, il treno sbuca finalmente nella Valle dell'*Arve* o di *Chamonix*, e si arresta al Villaggio di *Argentière*, sito ai piedi del grande Ghiacciaio d'*Argentière* e della *Aiguille* omonima (m. 3907), che, in un momento di pieno sole, ci si presentano avanti in tutta la loro radiosa e austera bellezza; il primo specialmente, colla sua massa ghiacciata e co' suoi imponenti *seracchi*, che paiono precipitare sino a valle. Taluni dei gitanti, che non avevano mai goduto di simili spettacoli, rimasero a tal vista colpiti da attonita meraviglia.

Tosto si prosegue: ancora qualche villaggio, e specialmente quello *des Praz*, da cui scorgesi, sul fianco sinistro della valle l'erta linea della cremagliera che sale a *Montanvers*, e in alto il bell'albergo omonimo, sull'elevato promontorio alla cui sinistra scende (non giungendo però sino al piano della valle) l'ampia coda della *Mer de Glace*, che noi dovremo attraversare l'indomani. Quasi completamente ostacolata dalle nubi, ritornate in brevi momenti a ricoprir le creste dei monti, ci fu invece la vista del gruppo dell'*Aiguille Verte* e delle due *Aiguilles du Dru*, che s'estollono dalla parte opposta della *Mer de Glace* e formano uno dei più meravigliosi gruppi del massiccio del Monte Bianco.

Nella speranza di goder più tardi di quella vista, attendiamo *Chamonix*, che ci è preannunziata da numerosi e poco poetici cartelloni di *réclame* deturpanti le verdi distese dei prati su cui sono infissi, e... dallo scoppio d'un temporale, che ci coglie proprio al momento dell'arrivo del treno e dell'esodo dalla stazione, e ci accompagna con grande violenza di tuoni e pioggia fino a che giungiamo ai singoli alberghi ai quali i diversi gruppi di noi erano destinati.

Pochi momenti dopo che eravamo giunti tutti al riparo, cessò completamente di piovere, cosicchè, in sull'inizio, fummo non poco imbronciati verso la *méta* dei nostri desideri, che parve accoglierci malamente ed anzi pigliarsi gabbo di noi. Però nel pomeriggio, quando un buon *déjeuner* ci aveva riconfortati, il malumore scomparve come per incanto e tutti presero a gironzolare per *Chamonix*, ch'è una vera modernissima cittadina, coi suoi numerosi alberghi (dai più grandiosi e centrali ai più piccoli e solitari sparsi fra i prati) colla sua ampia via principale adorna di bei negozi, coi suoi splendidi giardini (appartenenti ai maggiori *Hôtels*), colla bella chiesa cattolica e il cimitero, ricco di lapidi e di marmi, che l'attornia, col *grande Casino Municipale* sorgente nei pressi di una densa foresta di conifere in mezzo alla ampia distesa della valle, con belle e numerose palazzine disseminate qua e là sui pendii erbosi (fra cui quella dell'illustre e munifico presidente del Club Alpino francese, ing. Giuseppe Vallot, il massimo illustratore del Monte Bianco) e infine colla bella piazza su cui sorge l'artistico monumento a *H. B. de Saussure* e a *Jacques Balmat*, i due valorosi pionieri dell'alpinismo, che nel 1787 conquistarono il vertice estremo del Monte Bianco.

Però, quando noi — stando ai piedi di quella pregiata opera d'arte in cui è raffigurato il Balmat che indica colla mano tesa l'altissima calotta nevosa del gran monte — rivolgemmo gli occhi verso il punto indicato, riuscimmo bensì a vedere la colata di ghiaccio del gran ghiacciaio *des Bossons*, per cui s'imprende la salita del Monte Bianco e che ne forma come l'estrema base, ma oltre i tremila metri le nubi avvolgevano i superiori picchi e ghiacciai, cosicchè tutto lo splendido panorama su quella massima catena alpina e sulle numerose *Aiguilles* (che si deve godere da *Chamonix*) ci era ostacolato.

Ma non per questo si acquetarono i più irrequieti tra i nostri, e così una parte di essi si recò a visitare la caverna di ghiaccio aperta sul ghiacciaio *des Bossons*, e percorse un po' l'estremo lembo di quest'ultimo (e neppur mancarono i scivoloni... più o meno innocui); l'altra parte, ridotta a una diecina e sempre più assottiglian-

tesi per via, preferì internarsi nelle bellissime e folte foreste di larici e abeti che salgono su per il versante destro della valle, giungendo taluni fino a *Plan de Chablettes*, gli altri pochi (io compreso) fino a *Plan-Praz* (m. 2064) ad oltre mille metri sopra Chamonix, dove, sopra un verde promontorio (sito alle falde del M. Brévent), sorge un grande *Alpe* con osteria (o *châlet*, per dirla alla francese), e da cui si dovrebbe godere un'incantevole vista del monte Bianco e delle Aiguilles, che si ergono proprio di fronte.

A vero dire noi poco vedemmo, però a quando a quando, avvicinandosi l'ora del tramonto, le nubi si diradavano e lasciavano incertamente scorgere gli aguzzi profili delle *Aiguilles des Grands Charmoz*, di *Blaitière* e di *Midi*, che proprio dominano Chamonix, anzi ad un certo momento si scopri pure, baciato da un raggio del sole morente, l'estremo culmine del monte Bianco, quasi esso volesse compensarci della veloce corsa da noi fatta per venirlo a contemplare più dall'alto.

In brev'ora, quando già le ombre della sera scendevano sulla valle, divallammo noi pure, e all'ora fissata pel pranzo ognuno degli Escursionisti si trovava al suo posto con encomiabile puntualità.

In lieti conversari e nell'onesto divertimento procurato da un bel cinematografo apertosi di quei giorni a Chamonix, finì la serata, piacevole epilogo di una giornata riuscitissima per le cose vedute e per le impressioni provate.

25 giugno. — Purtroppo in quel mattino, ch'era pur destinato a guidar gli escursionisti più in alto ancora, in *montibus sanctis*, e, raggiunto *Montanvers*, a far gustare a tutti... o quasi le delizie d'una traversata di ghiacciaio, il cielo era più imbracciato che non i giorni precedenti, cosicchè poca speranza affidava i gitanti, quando alle ore 8 (francesi) salivano sul treno che doveva trasportarli all'ospitale Albergo di *Montanvers*, sorridente ai suoi visitatori, lassù sulle sponde della *Mer de Glace*.

Infatti, a misura che ci elevavamo arditamente sul fianco sinistro della valle, e vedevamo la fiorita e verde conca di Chamonix abbassarsi ai nostri sguardi, scendeva pure dall'alto una nebbia sempre più fitta, tantochè giunti alla piccola ed elegante stazione di *Montanvers*, invece di trovarci di fronte il maestoso ghiacciaio, ci vedemmo avvolti da un denso strato nebbioso, che quasi non ci permetteva di scorgere la pur vicinissima e discreta mole del Grande Albergo condotto dalla celebre guida alpina Alfred Simond, un dì abile vincitore delle più pericolose *Aiguilles*, ed ora non meno abile e premuroso albergatore.

Pensando al nostro noto proverbio in vernacolo che « *nebbia bassa, bel temp a lassa* », quelli di noi, che desideravano di scendere sul ghiacciaio, attesero il diradarsi della nebbia.

E..... verso le 9,30 (francesi) fummo appagati. Benchè le nebbie, scomparendo, cedessero in alto il posto alle nubi che avvolgevano i culmini dei monti, tuttavia assai ammirata fu dalla comitiva (ansiosa di veder qualcosa) l'improvvisa apparizione ai suoi piedi della grandiosa fiumana gelata, che persino il nome datole ha voluto designare nella sua grande imponenza: *Mer de Glace*. La grande mole di ghiaccio solidificato in varie strane guise, le livide occhiaie dei crepacci e i rabbiosi contorcimenti dei seracchi, danno al ghiacciaio — nella parte ch'è proprio a noi davanti — l'aspetto d'una burrasca di mare, che una sovrumana potenza abbia ad un tratto arrestata e cristallizzata per sempre. Anche qui i sensi di ammirazione dei gitanti meno evoluti (in fatto di ghiacciai) non furono meno espressive, e mentre tuttiolgevano l'occhio verso il punto da cui il ghiacciaio scende, scorgendo i punti estremi delle pur amplissime diramazioni del *Leschaux* e della *Mer de Glace* propriamente detta, che scende dal nostro *Colle del Gigante* (tantochè nella parte superiore è pur detto *Ghiacciaio del Gigante*), quattro o cinque di noi pensammo che, data l'incertezza del tempo, non conveniva attendere oltre, per provarci un po' col crepacciato ghiacciaio.



Lo si raggiunse in un momento e via... per esso, valendoci dei gradini già intagliati nella dura crosta, e sorpassando con tutta facilità i pochi crepacci che a quando a quando ci si presentavano innanzi. Peccato che nessuno di quei pochi fosse *neofita* in tal genere: chè, poco cristianamente, ci si sarebbe potuto divertire alle sue spalle..... o meglio alle spalle (dato che le avesse) di quell'altra parte del nostro essere che sui ghiacciai levigati è più sovente..... in questione. In meno di mezz'ora la traversata del ghiacciaio, nella sua larghezza, fu compiuta: poi si prese a percorrerne la morena destra verso il basso, fino a raggiungere il cosiddetto *Mauvais Pas*, che oramai, colla vera ringhiera in ferro che tutto l'accompagna e coi gradini intagliati nella roccia vertiginosa, non ha più nulla di *mauvais*. Lo attraversammo tosto e ci recammo ad un piccolo *Châlet* che vi è dappresso, detto il *Chapeau*..... a prendere il vermouth del nostro *neo-Sindaco*; dopodichè ridiscedemmo per un breve avvallamento di rocce (queste senza ringhiera e quindi un po' più serie) sul ghiacciaio, che obliquamente riattraversammo, raggiungendo, con una passeggiata complessiva e salutare di quasi due ore, l'ospitale Albergo di Montanvers.

L'ultima parte della nostra gita fu però... rallegrata, per così dire, da neve e grandine che ci venne addosso per una mezz'oretta e ci inumidì oltre l'usato, cosicchè trovammo ancor più gradito e simpatico il dolce tepore delle sale dell'albergo, ove tutti gli altri stavano pagando il *gravoso* tributo alla moda, con un'abbondante corrispondenza di belle cartoline illustrate, in cui si ammiravano i circostanti eccelsi picchi e le irte guglie che non eravamo ancora riusciti a scorgere.

Dopo il lauto *dejeuner*, al cui *soggettivo* desiderio ed alla cui *oggettiva* bontà più non accenno per non guastarmi l'onorata fama di uomo.. parco (?), malgrado che un noioso nevischio scendesse dal cielo e le nubi sembrassero più insistenti che mai attorno alle creste dei monti, si prese in buon numero (colla gentile escursionista signorina Negro alla testa) su per la comoda mulattiera che, salendo a monte dell'albergo, guida al *Plan des Aiguilles*, di dove si dipartono le vie di salita ai *Grands* e *Petits Charmoz* (m. 3445 e 2868) ed al vertiginoso *Grépon* (m. 3433), e si arrivò assai in alto; senonchè il nevischio essendosi trasformato lassù in una nevicata bell'e buona, che ad un certo punto ci fece perdere ogni traccia della via mulattiera, sepolta sotto il bianco ammanto, ne apparve miglior consiglio di prendere la via del ritorno.

Ma..... i nostri sforzi non andarono completamente frustrati, perchè anche qui ottenemmo il premio delle nostre fatiche, e cioè in un certo momento, proprio a noi davanti, le nubi si diradarono alquanto, ed aguzzo e vertiginoso, colla nera parete che sembra, e non è, inaccessibile, e piomba su Montanvers, ci si presentò il *Petit-Dru* (m. 3700), una delle più difficili *Aiguilles* che circondino il bacino di Montanvers. E non solo il *Petit Dru* (e di scorcio il *Grand Dru*, suo fratello maggiore), ma tutta la catena che sale dall'*Aiguille du Moine* verso l'*Aiguille Verte* (m. 4137), nascosta dai due *Dru*, e le bianche propaggini del ghiacciaio di Charpoua, che è la via d'accesso ai *Dru*, si appalesò al nostro cupido sguardo; e i picchi, e i gendarmi, e le creste su cui mal s'arresta la neve per la loro vertiginosità, ci apparvero nella atmosfera incerta e nebulosa, ancor più paurosi e giganteschi.

Una tal vista purtroppo potè durare poco, perchè ridiscese il velario su ogni umana cosa, e ne fu giuocoforza ridiscendere all'albergo, e subito dopo alla stazione ferroviaria per ritornare a Chamonix a cambiarsi gli abiti inzuppati; tanto non vi era più speranza di potere risalire il ghiacciaio ed ammirare più dappresso il famigerato *Grépon* coi suoi classici passaggi, anche visibili dal basso, come pur sarebbe stato mio vivo desiderio: mi dovetti appagare, come già dissi, di ammirarli sulle cartoline.

Il che mi fece ripensare a quel collezionista mio amico, che viaggiava solo.... cogli occhi sulle piccole carte rettangolari, perchè quelle sole.... gli garantivano sempre tempo buono e temperatura mite! Chi si contenta, gode!.....

A Chamonix ci rimasero a disposizione, in quel pomeriggio, tre orette che destinammo a visitare con calma quanto avevamo già visto di sfuggita in precedenza; e c'inoltrammo anche per un po' lungo la celebre *route du Mont Blanc*, quella cioè che si prende per conquistare il Re delle Alpi, e che sale su per una poetica pineta, sul fianco sinistro della Valle, fino a raggiungere assai in alto il *Glacier des Bossons*.

Nella sera, in massa, ci recammo al *Casino Municipale*, dove un discreto spettacolo cinematografico, un concertino..... alquanto *primaticcio* e delle kellerine viceversa..... abbastanza *stagionate*, servirono di contorno al *giuoco della Roulette*, dove alcuno di noi, cercando di pagarsi la gita, riuscì invece a rendere inani gli sforzi che l'Unione Escursionisti aveva saputo fare per procurargli un viaggio *economico* ed attraente.

A buon conto, *tout est bien ce qui finit bien*: e quando, verso mezzanotte, si uscì all'aperto per rientrare nei nostri alberghi, già qualche astro brillava nel cielo..... Il tempo buono pareva assicurato per l'indomani: e con questo lieto presagio ognuno si abbandonò nelle braccia di Morfeo.

27 Giugno — Le previsioni non andarono fallite. Quando, *summo mane*, i più ansiosi di ammirare il panorama del Monte Bianco..... scoperto (come si sperava), si affrettarono nella toeletta mattinale e scesero all'aperto, non poterono trattenere le più vive espressioni di giubilo e di meraviglia per l'incomparabile vista, di cui poterono saziare le loro pupille. Tutta la catena del Monte Bianco, il suo vertice estremo (ove i cannocchiali permisero di distinguere nettamente l'osservatorio Jansen), *les Bosses*, su cui pur discernemmo l'osservatorio *Fallot*, il grande e piccolo *Plateau*, le rocce dei *Grands-Mulets*, coll'ospitale ricovero eretto sui loro fianchi, insomma l'intera via di salita del Monte Bianco dal versante di Chamonix, era completamente scoperta ai nostri sguardi, e già la illuminava un fascio possente di luce e di sole.

E a far degna corona al Colosso, il *Mont Maudit*, *les Aiguilles du Midi* e di *Blaitière*, e i *Grands Charmoz*, e più a sinistra i due *Dru*, e la calotta argentea dell'*Aiguille Verte*, ed altre ardite vette, e altre pareti di roccia imbianchite dalla neve recente; e più in basso, come a cinger di eterno alloro tanta bianca grandezza e in meraviglioso contrasto con essa, le folte pinete di Chamonix, le sue belle e moderne case, e lo smalto delle grandi praterie in fiore. Godemmo così di un risveglio sereno e tripudiante della natura e delle cose, che ci riempì l'animo di soddisfazione e di gioia, solo un po' offuscate dal pensiero di dover tosto lasciar luoghi così belli e poetici, per tornar la sera stessa *all'opre usate* della vita quotidiana.

Alle ore 8 circa (francesi) la stazione della P. L. M. ci rivide di bel nuovo; e salutati dalle molto cortesi autorità di Chamonix, dai gentili e premurosi nostri Albergatori (signori Lavaivre, Simond e Couttet, degli *Hôtels des Alpes*, *Croix-Blanche* e *Central*) e dall'ultima brezza del M. Bianco (sul quale gli occhi di tutti rimasero fissi sino all'estremo), si prese la via del ritorno, proseguendo per la valle dell'*Arve*, nella direzione opposta a quella per cui eravamo giunti, e così scendendo, sempre in treno elettrico, a *La Fayet - S. Gervais*. A quest'ultimo paese, sito in verde conca, la trazione da elettrica si trasforma in ordinaria; ma questo non fu certo il fatto che colà più colpì, e neppur il grandioso impianto elettrico della P. L. M. o la bella vista della natura, bensì invece... quella di *Cecilia*, la bionda e sorridente italiana addetta al *buffet* della stazione, che coi tesori delle sue grazie e dei *sandwichs* e degli altri manicaretti, che veniva vendendo ai più giovani..... e famelici dei nostri, ottenne il più clamoroso successo di tutta la giornata. Anzi a qualcuno dei nostri, credo che quella nuova bella impressione abbia fatto dimenticare troppo presto quella del M. Bianco!

Dopo *La Fayet-S. Gervais*, si entrò, col treno ordinario, nel cuore della verde, poetica e un dì nostra *Savoia*, passando successivamente e rapidamente a *Sallanches*, *Bonneville* e *La Roche*. Verso le 13 si giunse finalmente ad *Anney*. Quì la dogana francese ci fece fare un noioso, sebbene innocuo, giro vizioso pe' suoi cameroni; dopo di che tutti si andò di corsa al *Grand Hôtel de Mont Blanc*, perchè il tempo stringeva.

In tutta fretta si dovette..... liquidare quel *dejeuner*, che pur era..... una meraviglia nel genere, e fare una corsa fino al lago limpido ed azzurro, dando un'occhio di sfuggita alla storica e bellissima cittadina; e poi di nuovo nel treno, sino a *Chambery*.

Il programma non segnava la visita di questa città, ch'è ampia, e bellamente intessuta d'antico e di moderno, nei suoi palazzi e nelle sue vie; ma oltre un'ora di attesa, prima di proseguire, ci permise in parte detta visita; e così la bella fontana degli elefanti, l'antico Castello dei Savoia, con avanti il bel monumento ai fratelli De-Maistre, gloria di Chambery, le piazze principali passarono rapidamente davanti ai nostri sguardi.

Della corsa precipitosa così fatta attraverso a Chambery ci diede poi mezzo di riposarci il buon numero di ore in cui si rimase ancora in treno fino ad arrivare a *Modane*, ove si giunse, dopo le ore 20, in compagnia, per l'ultima parte del tragitto di un buon numero di pompieri dei principali comuni della Savoia, che si erano riuniti a fraterno convegno a *S. Jean de Maurienne*, e che in quel giorno di letizia per loro, invece che all'acqua si eran copiosamente dedicati..... al vino, cercando di spegner con esso l'incendio dei loro entusiasmi.

A Modane vi fu il gran pranzo di chiusura, coi relativi brindisi di ringraziamento (per parte dei Signori Negro, Rapetti, e del sottoscritto) ai valorosi Direttori, a cui seguirono nel treno, che ci ricondusse in Italia, i canti più o meno tenorili di qualcuno dei nostri e l'inno..... *russo* intonato da qualche altro, in un cantuccio del proprio scompartimento!

Poichè siam così giunti a Porta Nuova, all'una e mezza antimeridiane del 28, m'è giocoforza di giungere anch'io al termine di questa già troppo lunga e noiosa cicalata, e lo faccio con un semplice augurio, e, cioè, che nel prossimo anno la maggior gita annuale dell'Unione uguagli questa nell'esito felicissimo; chè di più e di meglio proprio non si potrebbe per nessun riguardo desiderare e sperare. Se la perfezione è propria delle umane cose, voi, o amici Perotti e Strolengo, in un coi vostri degni collaboratori, siete riusciti a raggiungerla nell'organizzazione di queste gite, per cui il buon nome della nostra Unione si è giustamente affermato per sempre.

Lasciatelo dire a me che proprio..... non ne posso nulla, perchè sono l'ultimo arrivato!

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.



— Rendiconto Finanziario della Settima Gita Sociale del 24-27 Giugno 1909 —

**GRAN S. BERNARDO - CHAMONIX**

ENTRATA				USCITA							
126	Quote da Lire 100	.	L.	12600	Ferrovia Italiana	.	L.	1761	80		
1	id.	»	»	94	Ferrovie Francesi e Svizzere	.	»	2921	25		
1	id.	»	»	90	Traversata del Gran San Bernardo	.	»	2047	50		
6	id.	»	»	522	Colazione a Etroubles	.	»	161	—		
1	id.	»	»	25	<b>Alberghi, Italiani ed Esteri</b>						
6	Penalità da Lire 5	.	»	30	Aosta	.	L.	363	50		
					Gran San Bernardo	.	»	360	—		
					Martigny	.	»	808	70		
					Chamonix	.	»	2721	—		
					Montanvers	.	»	505	50		
					Annecy	.	»	447	—		
					Modane	.	»	442	—		
					<b>Spese d'organizzazione</b>						
					Postali, Telegrafiche, stampati, ecc.	.	L.	666	60		
								Totale spese	»	13205	85
								Residuo attivo	»	155	15
				13361						13361	—